

Rifugio d'inverno

Dramma da camera · Copione per 2 personaggi · 1 uomo, 1 libero · 50 min · Avanzato · Dai 14 anni

L'ultima notte prima della chiusura di un rifugio d'alta quota, la tempesta mette fuori uso la radio e qualcuno bussa alla porta. Il custode ci mette molto ad aprire. Il racconto della persona che entra ha dei buchi, e il vecchio ha le sue ragioni per non volere nessuno, quella notte. Fino al mattino, tutti e due si chiederanno da quale parte della porta stia il pericolo.

Il rifugio della Pierre Blanche, a 2.700 metri, nelle Alpi, la notte del 14 ottobre, ai giorni nostri.

Distribuzione

JOSEPH (Ruolo maschile, Senior) 66 anni, custode del rifugio da trentuno stagioni; domani un elicottero deve portarlo a valle per sempre.

ALEX (Senza marca di genere, Adulto) 32 anni, bussa alla porta del rifugio in una sera di tempesta, con uno zaino troppo leggero.

ATTO I: LA PORTA

SCENA 1

(La sala comune di un rifugio di montagna. Un lungo tavolo, delle panche, una stufa. Una radio su uno scaffale, accanto a una fila di vecchi registri. Alla finestra, piccola e sbarrata di ferro, una lampada accesa. Fuori, il vento.)

(Joseph, al microfono della radio.)

JOSEPH. Pierre Blanche chiama Les Granges. Pierre Blanche chiama Les Granges, mi ricevi?

(Un fruscio.)

JOSEPH. Sì, Hervé. Tira, sì. Ottanta, forse di più sulla cresta. No, il tetto tiene. Ha tenuto trentuno inverni, terrà una notte in più.

(Un fruscio.)

JOSEPH. No. Nessuno. Gli ultimi sono scesi domenica. Sono solo. È tutto svuotato, le coperte sono piegate, il gas è chiuso. Qui restiamo solo io e la stufa.

(Un fruscio.)

JOSEPH. Alle nove, se può. Non abbiate fretta. Se il vento non cala, non far salire Bruno per niente. Io non vado da nessuna parte.

(Un fruscio, più lungo.)

JOSEPH. Sì. Lo so che giorno è. Buonanotte, Hervé.

(Riaggancia il microfono. Mette un ceppo nella stufa. Sul tavolo, una busta chiusa; la spinge al centro, la allinea al bordo.)

(Tira fuori dal taschino della camicia un foglio piegato, lo guarda senza aprirlo, se lo rimette in tasca.)

(Canticchia un motivo, poche note, sempre le stesse.)

(Bussano alla porta.)

(Joseph si blocca.)

JOSEPH. Un colpo, è il vento.

(Bussano ancora, più forte.)

JOSEPH. Due colpi, è la neve.

ALEX. C'è qualcuno lì dentro? La vedo, la luce!

(Joseph guarda la lampada alla finestra. Non si muove.)

ALEX. Per favore! Non mi sento più le mani! Aprite, vi prego!

(Colpi a mani aperte, che non smettono più.)

(Joseph va alla porta. Posa la mano sul chiavistello. Una pausa. Apre. Il vento e la neve entrano insieme ad Alex, che per poco non cade.)

SCENA 2

(Joseph richiude la porta e spinge il chiavistello. Alex, con la neve fino alle spalle, si appoggia al muro, le mani sotto le ascelle.)

JOSEPH. Lì. Vicino alla stufa. Non troppo vicino.

ALEX. Grazie. Grazie...

JOSEPH. I guanti. Se li tolga.

(Alex ci prova. Le dita non rispondono. Joseph strappa via i guanti, li getta sul tavolo, prende le mani di Alex tra le sue.)

JOSEPH. Muova le dita. Tutte. Anche il mignolo.

ALEX. Brucia.

JOSEPH. Meglio. Quello che brucia è vivo. Quello che non brucia più, si taglia.

(Si accovaccia e slaccia gli scarponi di Alex. Li capovolge: un filo d'acqua cade sul pavimento.)

JOSEPH. Sono nuovi.

ALEX. Li ho comprati la settimana scorsa.

JOSEPH. Per salire quassù?

ALEX. Per camminare.

JOSEPH. Non si fa la prima uscita con gli scarponi nuovi un 14 ottobre, con raffiche a ottanta all'ora annunciate da lunedì.

ALEX. Non ho sentito il meteo.

JOSEPH. Tutti sentono il meteo. Anche le mucche sentono il meteo.

(Getta una coperta sulle spalle di Alex, versa qualcosa di caldo in una scodella, gliela porge.)

JOSEPH. Beva. Piano.

(Alex beve. Una pausa.)

ALEX. Ci ha messo tanto.

JOSEPH. A fare cosa?

ALEX. Ad aprire.

JOSEPH. Il rifugio è chiuso.

ALEX. C'era la luce.

JOSEPH. La luce c'è sempre. È proprio per questo che la gente bussa.

ALEX. Ho visto la sua ombra. Dietro il vetro. Era in piedi, contro la porta.

JOSEPH. Da dove viene?

ALEX. Da giù. Da Les Granges.

JOSEPH. A che ora?

ALEX. Stamattina. Alle sette.

JOSEPH. Alle sette. Sono le nove di sera. Da Les Granges a qui ci sono cinque ore. Sei, per chi se la prende comoda.

ALEX. Ho sbagliato un bivio.

JOSEPH. Quale?

ALEX. Dopo la baita dei pastori. Ho preso a sinistra. Il sentiero del Lauzet.

JOSEPH. Il Lauzet è chiuso da agosto. Metà della parete gli è franata sopra. C'è una sbarra, due cartelli e un nastro rosso lungo come la valle.

ALEX. Allora non era il Lauzet.

JOSEPH. E cos'era?

ALEX. Non lo so. C'era la nebbia, poi la neve, poi più niente. Niente sentiero, niente ometti, non c'era più né un sopra né un sotto. Allora ho

puntato verso l'alto. Almeno l'alto, quello, sapevo dov'era.

JOSEPH. E la notte? La notte come ha fatto?

ALEX. Male.

JOSEPH. Non ha una frontale?

ALEX. Le pile. Il freddo le ha scaricate.

JOSEPH. Il freddo scarica tutto.

(Indica una carta fissata al muro con le puntine, ingiallita, piena di segni a matita.)

JOSEPH. Mi faccia vedere.

ALEX. Cosa?

JOSEPH. Il suo percorso. Dalla baita dei pastori.

(Alex si alza, la coperta sulle spalle, e va alla carta. Il dito di Alex trova subito la baita, risale una linea, si ferma.)

ALEX. Lì. La nebbia. Dopo non so più. Devo aver tagliato di qua, sotto la bastionata, e raggiunto la testata del vallone delle Combes.

JOSEPH. Il vallone delle Combes.

ALEX. C'è scritto lì.

JOSEPH. C'è scritto piccolissimo. Le legge bene, le carte, per qualcuno che ha sbagliato un bivio.

ALEX. Leggo bene le carte quando ho caldo.

JOSEPH. Le Combes sono la via che si prende per scendere senza farsi vedere da Les Granges. Nessuno la prende per salire.

ALEX. Allora la inauguro io.

(Joseph guarda la carta per un momento.)

(Va alla radio, prende il microfono.)

ALEX. Cosa fa?

JOSEPH. Avviso la valle. C'è qualcuno che la aspetta, giù? Qualcuno che a mezzanotte chiamerà i soccorsi perché Lei non ha dato notizie?

ALEX. No.

JOSEPH. Nessuno.

ALEX. Nessuno che aspetta.

JOSEPH. Pierre Blanche chiama Les Granges.

(Niente. Nemmeno un fruscio.)

JOSEPH. Pierre Blanche chiama Les Granges, Hervé, mi ricevi?

(Niente. Joseph gira un pomello, poi un altro. Dà dei colpetti all'apparecchio.)

JOSEPH. Funzionava ancora dieci minuti fa.

ALEX. È la tempesta.

JOSEPH. Questa radio ha trent'anni. Ha parlato in tempeste che strappavano le lamiere dal tetto. Gracchia, sputa, ma non sta mai zitta.

ALEX. C'è una prima volta per tutto.

(Joseph riaggancia. Guarda Alex.)

JOSEPH. Il suo nome.

ALEX. Alex.

(Una pausa.)

JOSEPH. Alex e poi?

ALEX. Alex Roux. E Lei?

JOSEPH. Il custode.

ALEX. Questo non è un nome.

JOSEPH. Joseph.

ALEX. Grazie, Joseph. Per la porta.

JOSEPH. Ringrazi la lampada.

(Alex tende le mani verso la stufa. Sopra, appesa a un chiodo, una piccola manopola rossa, scolorita, rigida per gli anni.)

ALEX. Di chi è, la manopola?

JOSEPH. Quale?

ALEX. Ce n'è una sola. Sopra la stufa. È minuscola.

JOSEPH. Qualcuno l'ha dimenticata.

ALEX. Quando?

JOSEPH. Tanto tempo fa.

ALEX. E Lei la tiene.

JOSEPH. La gente torna a riprendersi le sue cose.

ALEX. Una manopola da bambini? Chi torna a riprendersi una manopola da bambini?

JOSEPH. Nessuno. Ma la tengo lo stesso. Finisca la sua scodella.

(Alex beve. Joseph sistema i guanti di Alex vicino alla stufa, ben stesi, con cura.)

JOSEPH. Quando avrà caldo, le faccio vedere il locale invernale.

ALEX. Il cosa?

JOSEPH. Qui dietro. Una stanza che resta aperta tutto l'inverno, per chi passa quando il custode non c'è più. Dodici cuccette, delle coperte, una porta che si chiude.

ALEX. C'è una stufa, almeno?

JOSEPH. Ci sono le coperte.

ALEX. Quanti gradi fa, lì dentro?

JOSEPH. Zero. Meno due, verso l'alba. Si sopravvive benissimo.

ALEX. Mi fa dormire al freddo. Dopo tutto questo.

JOSEPH. La faccio dormire qui accanto.

ALEX. Ma qui c'è una stufa. C'è tutto il posto che vuole. Ci sono venti panche vuote.

JOSEPH. Qui è casa mia, fino a domani alle nove. Il locale invernale è casa di chiunque. Lei è chiunque.

ALEX. Non le darò nessun fastidio. Dormo per terra, lì, contro il muro, e non faccio rumore. E all'alba me ne torno giù.

JOSEPH. Non riscende a piedi. Prende l'elicottero con me.

ALEX. All'alba faccio quello che mi pare.

JOSEPH. All'alba farà quello che dico io. Ci sono cinquanta centimetri di neve fresca su placche lisce, e una bastionata di roccia che non vedrà. Finché sta intorno a questo rifugio, ne rispondo io.

ALEX. E se non voglio che qualcuno risponda di me?

JOSEPH. Doveva bussare altrove.

(Aprire il cassetto sotto la radio. Ne tira fuori una grossa pistola arancione, ne controlla la cartuccia, la rimette nel cassetto e lo richiude.)

ALEX. Cos'è, quella?

JOSEPH. Una pistola lanciarazzi.

ALEX. Perché la tira fuori?

JOSEPH. Non la tiro fuori. Controllo che ci sia.

ALEX. E c'è.

JOSEPH. Se la radio non torna, è tutto quello che ci resta per parlare con la valle. Un razzo rosso, sopra il colle. Lo vedono dalla gendarmeria, quando non nevica.

ALEX. E quando nevica?

JOSEPH. Quando nevica, si aspetta.

SCENA 3

(Più tardi. Il vento sbatte contro le imposte. Alex, sotto la coperta, i piedi nudi verso la stufa. Joseph spacca legnetti con un coltello, senza alzare gli occhi.)

ALEX. Cosa ci fa, con quel coltello?

JOSEPH. Legnetti. Per chi aprirà la prossima estate. A chi viene dopo si lasciano sempre i legnetti.

(Una pausa.)

JOSEPH. E Lei, giù? Cosa fa, quando non cammina con gli scarponi nuovi?

ALEX. Riparo ascensori.

JOSEPH. Ascensori.

ALEX. La gente resta bloccata tra due piani. Schiacciano tutti i bottoni, gridano, battono contro la porta. E io arrivo. Li sento battere molto prima di vederli.

JOSEPH. E quando apre?

ALEX. Dicono tutti la stessa cosa. «Ce ne ha messo, di tempo.»

(Joseph non alza la testa.)

JOSEPH. Allora lo sa cos'è, un cavo.

ALEX. Lo so cos'è, un cavo.

(Una pausa. Alex indica lo scaffale.)

ALEX. Cosa sono, quei libri?

JOSEPH. I registri. Uno per stagione. Tutti firmano all'arrivo: il nome, da dove si viene, dove si va, che tempo fa.

ALEX. Devo firmare anch'io?

JOSEPH. Il registro di quest'anno è sceso a valle domenica, con la spazzatura e le coperte sporche.

ALEX. E quelli?

JOSEPH. I vecchi. Trentuno.

ALEX. Li tiene tutti.

JOSEPH. Io tengo tutto.

ALEX. Posso guardare?

JOSEPH. No.

ALEX. Perché?

JOSEPH. Perché non è un libro illustrato. È gente che è passata di qui.

ALEX. Sono tornati tutti giù, quelli che sono passati di qui?

JOSEPH. Quasi tutti.

ALEX. E gli altri?

JOSEPH. Il freddo è un bugiardo. All'inizio fa male. Alla fine ti dice che

hai caldo. Se ne trovano, in primavera, in camicia nella neve, la giacca piegata accanto, i guanti posati su un sasso. Avevano troppo caldo.

ALEX. Ne ha trovati tanti, Lei?

JOSEPH. Abbastanza.

ALEX. Qui?

JOSEPH. Qui intorno.

ALEX. Vicino alla porta?

(Joseph alza gli occhi. Una pausa.)

JOSEPH. Perché vicino alla porta?

ALEX. Perché è lì che sarebbe finita, per me. Se Lei non avesse aperto.

(Joseph riprende il suo legno.)

ALEX. Prima, Lei non ha detto la verità.

JOSEPH. A chi?

ALEX. Alla radio. Ha detto che era solo.

JOSEPH. Lo ero.

ALEX. E «non abbiate fretta». Perché un uomo che chiude il suo rifugio dice alla valle di non avere fretta di venirlo a prendere?

(Joseph posa il coltello.)

JOSEPH. Come fa a sapere cosa ho detto alla radio?

(Una pausa.)

ALEX. Ero sotto la finestra.

JOSEPH. Da quanto tempo?

ALEX. Abbastanza.

JOSEPH. Era sotto la mia finestra, con le mani congelate, e non ha bussato.

ALEX. Ho sentito un uomo solo, di notte, in cima a una montagna, che dice alla valle di non avere fretta. Che dice: «lo so che giorno è». Lei avrebbe bussato?

JOSEPH. Con le mani in quello stato, avrei bussato anche dal diavolo.

ALEX. Ed è quello che alla fine ho fatto.

JOSEPH. E che giorno è?

ALEX. Il 14.

JOSEPH. Il 14 di cosa?

ALEX. Il 14 ottobre. L'ha detto Lei. Un 14 ottobre, con gli scarponi nuovi.

(Joseph riprende il coltello, il pezzo di legno.)

ALEX. È la sua ultima notte, qui.

JOSEPH. Il rifugio chiude tutti gli anni.

ALEX. Non tutti gli anni con un elicottero solo per Lei. «Qui restiamo solo io e la stufa.»

JOSEPH. Ci sente bene, Lei, sotto le finestre.

ALEX. La mandano via?

JOSEPH. Mi mandano giù. Il club ha trovato qualcuno. Un giovane. Ha un diploma in gestione, un sito internet e la testa piena di pannelli solari. La prossima estate ci saranno docce calde e un menù vegetariano.

ALEX. E Lei?

JOSEPH. Io avrò un bilocale a Les Granges, con vista sul parcheggio degli escursionisti. Li guarderò partire la mattina. Conterò quelli che tornano la sera.

ALEX. E la lettera? Quella sul tavolo. Per chi è?

(Joseph gira la busta a faccia in giù sul tavolo.)

JOSEPH. Per la valle.

ALEX. Ce l'ha, una radio, per la valle.

JOSEPH. Ci sono cose che alla radio non si possono dire.

ALEX. E la lampada?

JOSEPH. Cosa, la lampada?

ALEX. Non aspetta nessuno, e lascia una lampada accesa alla finestra. Tutta la notte. Non vuole che si bussi, e mette una luce perché si bussi.

JOSEPH. È un'abitudine.

ALEX. Da quando?

JOSEPH. Da tanto.

(Alex si alza, la coperta sulle spalle, e si avvicina alla finestra. Alex tocca le sbarre.)

ALEX. Le sbarre. A duemilasettecento metri.

JOSEPH. D'inverno il vento rompe i vetri. E anche chi ha freddo.

(Alex guarda la lampada.)

ALEX. Prima era blu. No?

(Joseph si blocca.)

JOSEPH. Come dice?

ALEX. La lampada. C'era un vetro blu, intorno. Faceva tutto blu, di notte: le mani, i muri, la neve dietro il vetro.

JOSEPH. Dove l'ha vista, questa cosa?

ALEX. Non lo so. In una foto. Una pagina sui vecchi rifugi, su internet.

JOSEPH. Il vetro blu si è rotto nell'inverno del duemilauno. Quassù, a quell'epoca, non c'erano telefoni per fare le foto. E nessuno si metteva a fotografare la lampada.

ALEX. Allora l'ho sognata. Qui non ho mai messo piede. Mai.

JOSEPH. Quanti anni ha?

ALEX. Trentadue. Perché?

(Alex resta di fronte al vetro. Alle spalle di Alex, Joseph si alza, stacca la manopola sopra la stufa e la infila nel taschino della camicia.)

JOSEPH. Il locale invernale. Adesso.

ALEX. L'ha detto Lei: quando avrò caldo.

JOSEPH. Ha caldo.

ALEX. No.

JOSEPH. Non le sto chiedendo il suo parere.

ALEX. Ho ancora i piedi bianchi. Guardi. Vuole guardarli? L'ha detto Lei: quello che non brucia più, si taglia. Vuole che mi taglino le dita dei piedi, per la sua tranquillità?

(Una pausa. Joseph si rimette a sedere.)

JOSEPH. Un'ora.

ALEX. Un'ora.

JOSEPH. Un'ora qui, vicino alla stufa, e poi passa di là. Le do le mie coperte. Tutte. Ma passa di là.

ALEX. Cosa succede, stanotte, che io non devo vedere?

JOSEPH. Niente. Non succede niente. Non deve succedere niente.

(Alex si sdraia sulla panca, la coperta sulla testa. Una lunga pausa. Il vento. Il respiro di Alex rallenta.)

(Joseph si alza senza far rumore. Apre lo zaino di Alex. Ne tira fuori una frontale; preme il pulsante: si accende. La spegne.)

(Tira fuori dallo zaino un tronchesino. Ne guarda da vicino le ganasce. Ne stacca un pezzetto di gomma nera.)

(Alex ha gli occhi aperti.)

ALEX. Mi fruga tra le cose.

JOSEPH. Funziona, la sua frontale.

ALEX. Si sarà scaldata.

JOSEPH. E questo?

ALEX. È un tronchesino.

JOSEPH. Vedo che è un tronchesino.

ALEX. Tutti quanti hanno un tronchesino, nello zaino.

JOSEPH. Non con la guaina del cavo della mia antenna tra i denti.

(Silenzio. Si guardano.)

JOSEPH. Vado a vedere l'antenna.

ALEX. Vengo con Lei.

JOSEPH. No. Lei resta qui. Vicino alla stufa. Non troppo vicino.

(Si mette la giacca. Di spalle ad Alex, apre il cassetto sotto la radio, prende la pistola, ne toglie la cartuccia e se la infila in tasca, rimette a posto la pistola e richiude il cassetto. Prende una torcia, apre la porta. Il vento si infila dentro. Esce e si tira dietro la porta.)

(Alex resta immobile. Poi Alex va al cassetto sotto la radio, prende la pistola lanciarazzi. Alex va alla porta e spinge il chiavistello.)

(Una pausa. Qualcuno prova ad aprire. Il chiavistello tiene.)

JOSEPH. Alex.

(Alex non si muove.)

JOSEPH. Alex, apra questa porta.

(Bussano.)

JOSEPH. Vedo la sua ombra, dietro il vetro.

(Bussano ancora, più forte.)

ALEX. Uno.

(Bussano.)

ALEX. Due.

(Buio.)

ATTO II: IL REGISTRO

SCENA 1

(Le undici di sera. Non bussano più. Alex, per terra di fronte alla porta, la pistola lanciarazzi sulle ginocchia. Il vento.)

ALEX. Joseph?

(Niente.)

ALEX. Joseph. Risponda.

(Alex si alza, va alla porta, appoggia l'orecchio al legno.)

ALEX. So che è lì. Non se n'è andato. Non può andare da nessuna parte.

(Solo il vento. Alex posa la mano sul chiavistello. Non lo tira.)

ALEX. Bussi. Mi sente? Bussi!

(Alle spalle di Alex, in fondo alla sala, si apre una porticina. Entra Joseph, coperto di neve, un mazzo di chiavi in una mano, un pezzo di cavo nero nell'altra. Alex si gira di scatto e alza la pistola.)

JOSEPH. Ci sono due porte, in questo rifugio. Ce ne sono sempre state due.

ALEX. Non si muova.

JOSEPH. Quella del locale invernale si chiude dall'interno, a chiave. E la chiave ce l'ho io.

(Richiude a chiave la porticina dietro di sé.)

(Getta il pezzo di cavo sul tavolo.)

JOSEPH. Tagliato di netto. A due metri da terra, sotto la tettoia. Bisogna salire sulla panca per arrivarci. Il vento non sale sulle panche.

ALEX. Si sieda.

JOSEPH. Lo sa usare, quell'affare?

ALEX. Si preme, e parte.

JOSEPH. Parte, sì. Parte a trecento metri d'altezza, perché lo si veda dalla valle. Sparato in una stanza, dà fuoco al pavimento, alle tende, alla persona che sta davanti e a quella che spara.

ALEX. Si sieda, Joseph.

(Joseph si siede in fondo alla panca. Si toglie i guanti, si soffia sulle mani.)

JOSEPH. Non mi sento più le dita.

ALEX. Brucia?

JOSEPH. Non ancora.

ALEX. Allora aspetti. Quello che brucia è vivo.

JOSEPH. Cosa vuole?

ALEX. Sentirla bussare.

JOSEPH. Ho bussato.

ALEX. Non a lungo. Sapeva dov'era l'altra porta. Aveva la chiave. Lui non aveva nessuna chiave.

(Una pausa.)

JOSEPH. Lui.

ALEX. Il 14 ottobre duemila. Ventisei anni fa, stanotte. Un uomo di trentotto anni, Daniel Ferrand, morto di freddo a trenta metri da questa porta.

JOSEPH. Lo so che giorno è.

ALEX. Era mio padre.

(Joseph non dice niente. Si guarda le mani.)

ALEX. Non mi chiede come faccio a saperlo? Ho il rapporto. La gendarmeria di Saint-Clair, quattro pagine, una foto. L'hanno trovato il 15, seduto contro una roccia, in maglione. I suoi guanti erano sulla soglia. Qui. Posati davanti alla sua porta, uno sopra l'altro. E sulla porta, dei tagli. Questi.

(Alex va alla porta, senza staccare gli occhi da Joseph, e passa la mano sul legno. Segni profondi, all'altezza di un uomo.)

ALEX. Trentuno stagioni. Le imposte, quelle, le ridipinge ogni due anni: ho visto la vernice fuori, è ancora fresca. La porta, mai. Non l'ha mai carteggiata. Voleva tenerli, quei segni?

JOSEPH. Io tengo tutto.

ALEX. Aveva il coltello in mano. Aperto. I gendarmi hanno scritto: «avrà tentato di forzare la porta del rifugio con il coltello». Voleva entrare, voleva vivere, ha grattato la sua porta finché le mani non ce l'hanno più fatta. E il custode ha detto... lo sa cosa ha detto il custode?

JOSEPH. Che dormivo.

ALEX. «Non ho sentito niente. Il vento era troppo forte. Dormivo.»

JOSEPH. È quello che ho detto.

ALEX. Lei non dormiva.

(Una pausa.)

JOSEPH. No.

ALEX. Lei non dorme mai. Stasera l'ho visto. Ho bussato, e Lei era in piedi dietro la porta, con la sua ombra sul vetro. Ha ascoltato. Era lì, ventisei

anni fa, in piedi, e ha ascoltato un uomo morire.

JOSEPH. Chi le ha detto che c'era qualcosa da cercare? Nel rapporto c'è scritto che dormivo.

ALEX. Mia madre.

(Joseph alza la testa.)

ALEX. È morta ad aprile. Non ha mai parlato di quella notte. Mai. Né di lui. Non una foto in casa, non un nome. Aveva ripreso il suo cognome, Roux, e l'ha dato a me. Abbiamo traslocato quattro volte. Chiudeva la porta a doppia mandata, di giorno, di notte, anche per scendere a buttare la spazzatura. Non voleva sentir parlare di montagna. Non un'escursione, non una foto di neve. Quando nevicava, tirava le tende.

JOSEPH. E di lui? Che cosa sa, di lui?

ALEX. Quello che raccontava la madre di lui, di nascosto, le rare volte che la vedevamo. Che era spiritoso. Che cantava stonato, a squarciagola, in macchina. Che guidava troppo veloce. Che aveva i suoi scatti d'ira, come tutti gli uomini della famiglia, e che poi gli passavano. Ho tre foto. Nella più bella ride, su una barca, e io sono sulle sue spalle.

JOSEPH. E sua madre? Lei, cosa ha detto?

ALEX. In ospedale, l'ultima settimana, non sapeva più nemmeno che giorno fosse. Parlava con persone che non c'erano. E una notte mi ha preso il polso, fortissimo, e ha detto: «Non ha aperto.» Una volta sola. Poi si è addormentata. Non ha detto più niente, né quel giorno né dopo.

JOSEPH. «Non ha aperto.»

ALEX. Ventisei anni di silenzio, e tre parole. Allora ho chiesto il rapporto. Ho letto il nome del custode. E il custode era ancora lì, nello stesso posto, con la stessa porta.

JOSEPH. E Lei, quella notte? Lei dov'era?

ALEX. Da mia nonna, a Lione. Avevo sei anni. Mia madre lo aspettava giù, a valle.

ALEX. Tra le sue cose, dopo, c'era una scatola. Una scatola da scarpe, sotto il letto, con lo scotch tutto intorno. Credevo di trovarci delle lettere, delle foto di lui. C'era una manopola da bambini. Una sola. Tutta rigida.

ALEX. È tutto quello che ha tenuto di quell'anno. Una manopola. Lo capisce, Lei che tiene tutto?

JOSEPH. Si tiene quello che si può.

ALEX. Sa cosa c'è di buffo? Faccio un sogno, da sempre. Sempre lo stesso. Qualcuno bussa, fortissimo, a lungo. E una voce conta, vicinissima al mio orecchio. Non vedo niente, è tutto blu, e la voce conta. Credevo che fosse lui. Che fosse mio padre a bussare da qualche parte, e che io lo sentissi. Come se si potesse sentire qualcuno bussare a una porta a duecento chilometri.

(Una pausa. Joseph si alza lentamente.)

ALEX. Resti seduto.

JOSEPH. I miei piedi. Bisogna che li avvicini al fuoco.

(Joseph tira la panca verso la stufa e si siede. Alex resta in piedi, la pistola abbassata.)

JOSEPH. E adesso, cosa ha intenzione di fare?

ALEX. Non ho finito.

SCENA 2

(Il vento. Joseph si strofina le mani sopra la stufa. Alex cammina avanti e indietro, la pistola abbassata.)

JOSEPH. Prima, Lei ha detto: nessuno che aspetta.

ALEX. E allora?

JOSEPH. A trentadue anni. Nessuno che aspetta.

ALEX. Sono affari suoi?

JOSEPH. Mi ha letto un rapporto della gendarmeria e l'ultima frase di sua madre. Potrò ben chiederle chi la aspetta.

ALEX. C'è stata della gente. Alla fine se ne vanno tutti. Anch'io chiudo a doppia mandata. Di giorno, di notte. Controllo tre volte, e poi mi rialzo per controllare ancora. C'è gente che si stanca.

JOSEPH. E dorme con una luce accesa.

(Alex si ferma.)

ALEX. Come fa a saperlo?

JOSEPH. Non so niente. Chi chiude a doppia mandata lascia una luce. Qui ne

ho visti passare, di quelli che chiudevano a doppia mandata. Ma non è questo il punto. Chi la aspetta?

ALEX. Nessuno, gliel'ho detto. E non sono in montagna. Sto a Lione, al quarto piano, con due serrature e una lucina nel corridoio. Mia madre ne accendeva una, quando avevo paura del buio. Una lucina blu. Diceva che era contro i mostri. Non ho mai saputo quali. Adesso ne ho uno davanti.

(Joseph non risponde.)

(Alex va allo scaffale dei registri, fa scorrere un dito sui dorsi, ne sfila uno.)

ALEX. Duemila.

JOSEPH. Lo rimetta a posto.

ALEX. Ha detto: tutti firmano all'arrivo. Il nome, da dove si viene, che tempo fa.

(Alex posa il registro sul tavolo, lo apre, gira le pagine con una mano, la pistola nell'altra.)

ALEX. «Undici ottobre. Due belgi, dal colle, nebbia.» «Dodici ottobre. Nessuno.» «Tredici ottobre. Un pastore, per la notte, neve.»

(Alex gira la pagina. Si ferma. Passa il dito nella rilegatura.)

ALEX. Manca una pagina.

JOSEPH. Il 14 non c'era nessuno.

ALEX. Allora perché strapparla?

JOSEPH. L'ho bruciata.

ALEX. Perché?

JOSEPH. Perché non c'era scritto niente.

ALEX. Una pagina bianca non si strappa, Joseph. Non si strappa una pagina bianca da un libro dove si tengono perfino i belgi che passano nella nebbia.

JOSEPH. Non c'era nessuno.

ALEX. C'era qualcuno. Qualcuno ha firmato, quel giorno. Qualcuno era qui, al caldo, mentre lui bussava. Qualcuno ha visto che Lei non apriva, e Lei ha strappato quel nome perché a quella persona nessuno facesse mai la domanda.

(Joseph si porta la mano al petto.)

JOSEPH. Nessuno ha visto niente.

ALEX. Chi?

JOSEPH. Vuole un colpevole. Ce l'ha davanti. Non cerchi più lontano, più lontano non c'è niente.

ALEX. Allora lo dica.

JOSEPH. Dire cosa?

ALEX. Quello che è successo. Con parole sue. Non «dormivo».

(Una lunga pausa. Joseph guarda la porta.)

JOSEPH. Ha bussato verso le undici di sera. Più o meno adesso. Non come Lei, stasera. Lei bussava per entrare. Lui bussava perché cedesse. Con tutti e due i pugni, poi con i piedi, poi con qualcos'altro, la lama, contro il legno. Io ero lì, in piedi, nel punto esatto dove mi ha visto prima. Avevo la mano su questo chiavistello. Non l'ho tirato. A un certo punto ha smesso di bussare. Il vento ha continuato. Alle cinque sono uscito. I suoi guanti erano sulla soglia. Lui era più in basso. Seduto. Aveva troppo caldo.

ALEX. E ha mentito.

JOSEPH. Ho mentito. E da allora, ogni 14 ottobre, accendo questa lampada e resto in piedi dietro la porta fino al mattino. Venticinque volte. Venticinque notti, in piedi. Nessuno ha mai bussato. Stasera qualcuno ha bussato.

ALEX. E ha creduto che fosse lui.

JOSEPH. Ho creduto di diventare matto. Poi Lei ha gridato che non si sentiva più le mani. Allora ho aperto.

ALEX. Questa volta.

JOSEPH. Questa volta.

(Una pausa. Alex richiude il registro.)

ALEX. Farà giorno alle sette e mezza. Lei si metterà le scarpe e la giacca. Uscirà. Io spingerò il chiavistello. E Lei busserà fino a giorno. E io resterò dietro la porta, a contare. E questa volta non ci sarà un'altra porta. Le chiavi.

(Joseph guarda Alex. Posa il mazzo sul tavolo. Poi fruga nella tasca della giacca e ci posa accanto una grossa cartuccia rossa.)

JOSEPH. E questa.

ALEX. Cos'è?

JOSEPH. Quello che c'era nella sua pistola. L'ho presa quando sono uscito a vedere l'antenna.

(Alex guarda la pistola, poi la cartuccia.)

ALEX. Per tutto questo tempo...

JOSEPH. Per tutto questo tempo mi ha tenuto sotto tiro con un pezzo di plastica arancione.

ALEX. Poteva togliermela di mano. Quando è entrato dalla porta di fondo. In qualsiasi momento.

JOSEPH. Sì.

ALEX. Perché non l'ha fatto?

JOSEPH. Aveva bisogno di stringere qualcosa.

(Alex posa la pistola sul tavolo, accanto alla cartuccia, senza ricaricarla.)

ALEX. Non cambia niente. Lei esce lo stesso.

JOSEPH. Lo so.

ALEX. Non discute?

JOSEPH. No.

(Joseph si alza, si siede sulla panca vicino alla porta, si allaccia le scarpe. Si mette la giacca, lentamente, un bottone dopo l'altro.)

ALEX. Non ha niente da dire?

JOSEPH. Ha detto tutto Lei.

ALEX. Andrà a sedersi contro una roccia ad aspettare? È così?

JOSEPH. Farò quello che mi dice Lei.

(Va alla porta, tira il chiavistello, apre. Il vento e la neve si infilano dentro. La lampada vacilla. Joseph resta un istante sulla soglia.)

ALEX. Bussi. Quando avrò chiuso, Lei bussa.

(Joseph non risponde. Fa un passo fuori, poi un altro, e si allontana dalla porta.)

ALEX. Joseph! La porta è qui, da questa parte! Joseph!

(Alex si precipita fuori. Nel buio e nel vento, lì si sente lottare.)

ALEX. Torni indietro! Joseph!

JOSEPH. Mi lasci!

ALEX. Adesso Lei torna dentro! Mi sente? Lei torna dentro!

(Alex rientra a ritroso, tirando Joseph per la giacca, con tutte e due le mani. Joseph si dibatte. Alex tira ancora. Cadono tutti e due sul pavimento, nella neve che entra.)

JOSEPH. Mi lasci...

ALEX. No.

(Alex si rialza, sbatte la porta, spinge il chiavistello, ci si appoggia con la schiena, senza fiato. Alex si guarda le mani. Tremano.)

ALEX. Per tutta la notte ho voluto una cosa sola: vederla fuori. E l'ho appena trascinato dentro.

(Joseph si rialza lentamente, si appoggia al tavolo.)

ALEX. Non bussava. Se ne andava.

JOSEPH. È quello che voleva.

ALEX. Volevo sentirla bussare!

JOSEPH. Io non busso alle porte.

ALEX. Andava verso il colle. Al buio. Senza frontale.

JOSEPH. Conosco la strada.

(Alex lo guarda. Poi Alex va al tavolo, prende la busta, la gira.)

ALEX. «Alla gendarmeria di Saint-Clair.»

JOSEPH. Non la apra.

(Alex la apre. Spiega un foglio.)

ALEX. «Il 14 ottobre duemila, verso le undici di sera, hanno bussato alla

porta del rifugio della Pierre Blanche. Ho sentito. Non ho aperto. Ho mentito durante l'indagine. Sono il solo responsabile. Mi troverete domani sul sentiero del colle, non lontano. Non fate correre rischi ai vostri uomini, io non avrò fretta.»

(Una pausa.)

ALEX. Stava per uscire. Stanotte. Con me o senza di me.

JOSEPH. Era deciso prima di Lei.

ALEX. Sei mesi. Sono sei mesi che preparo questa notte. Ho letto il rapporto cento volte, ho comprato degli scarponi, ho guardato la carta fino a saperla a memoria. E Lei andava a sedersi contro una roccia prima che io arrivassi. Senza nemmeno sapere che qualcuno veniva a chiederle conto.

JOSEPH. Non sapevo che qualcuno si aspettasse qualcosa da me.

ALEX. Ecco perché non voleva nessuno. «Non abbiate fretta.» Ecco perché c'è la lettera. «Sono il solo responsabile.» Solo. Perché solo?

(Joseph non risponde. La sua mano si posa sul petto.)

ALEX. Chi, Joseph? Chi c'era qui?

(Buio.)

ATTO III: UN COLPO, È IL VENTO

SCENA 1

(Le tre del mattino. Il vento è un po' calato. Joseph è seduto vicino alla stufa, senza giacca. Il mazzo di chiavi è sul tavolo. Alex prende la cartuccia rossa e ricarica la pistola lanciarazzi.)

JOSEPH. Cosa fa?

ALEX. Quello che ha detto Lei. Un razzo rosso sopra il colle. Lo vedono dalla gendarmeria.

JOSEPH. Quando non nevica.

(Alex tira il chiavistello, apre la porta, alza il braccio verso il cielo e spara. Una detonazione secca. Un bagliore rosso entra dalla porta e dalla finestra, illumina la sala, poi cala, lentamente, e si spegne. Alex richiude.)

JOSEPH. Nevica.

ALEX. Forse l'hanno visto.

JOSEPH. Non hanno visto niente. Dormono. Hervé dorme accanto alla radio con il suo cane, e Bruno non farà decollare l'elicottero finché il vento non cala.

ALEX. Allora ne sparo un altro.

JOSEPH. Non ce n'è un altro. Ha appena sparato l'unico che c'era.

(Alex posa la pistola vuota sul tavolo. Joseph allunga la mano verso il mazzo di chiavi. Alex lo prende prima di lui.)

JOSEPH. Me lo renda.

ALEX. No.

JOSEPH. È il mio rifugio, fino alle nove.

ALEX. «Finché sta intorno a questo rifugio, ne rispondo io.» L'ha detto Lei, alle nove di sera. Adesso sono le tre. Tocca a me.

JOSEPH. Quattro ore fa voleva vedermi fuori. Io c'ero, fuori. E Lei mi ha trascinato dentro.

ALEX. Lo so.

JOSEPH. E allora?

ALEX. Allora voglio che domani Lei sia vivo. Voglio un tribunale. Una sala, delle sedie, gente che ascolta. Voglio che Lei dica «ho sentito» davanti ad altri, non solo davanti a me. Non partirà per il colle come si parte per le vacanze, con una lettera sul tavolo e un grazie per i legnetti.

JOSEPH. Un tribunale. Per un uomo di sessantasei anni e una notte di ventisei anni fa.

ALEX. Sì.

JOSEPH. Lo sa cosa succede, in un tribunale? Si fanno domande. A tutti. Chiederanno di raccontare anche a Lei. Rileggeranno il rapporto riga per riga. E si chiederanno, come Lei, perché un custode strappa una pagina bianca. Andranno a cercare chi c'era.

ALEX. Tanto meglio.

JOSEPH. No.

(Si alza e si avvicina ad Alex, la mano aperta, fino a toccare il mazzo.)

JOSEPH. Mi ascolti. Stasera non le ho chiesto niente. Le ho aperto, le ho scaldato le mani, sono uscito quando mi ha detto di uscire. Adesso le chiedo una cosa. Una sola. Bruci quella lettera. Mi dia queste chiavi, e mi lasci salire al colle quando farà giorno. E torni a casa, con la frase di sua madre, e con quello che ne ha fatto finora. Ha un colpevole. Se lo tenga.

(Joseph chiude la mano su quella di Alex. Tengono il mazzo in due. Nessuno dei due molla.)

ALEX. Molli.

JOSEPH. Prima Lei.

ALEX. Non si sente più le dita. Me l'ha detto Lei.

JOSEPH. Sento le sue.

(Una pausa. Joseph molla.)

ALEX. Perché?

JOSEPH. Perché ci sono porte che non si riaprono.

ALEX. Cosa sta proteggendo? Chi? Ventisei anni fa, e ancora stasera. Chi merita che Lei salga al colle per non dover dire il suo nome?

(Joseph non risponde. Alex lo guarda a lungo.)

ALEX. È lei. Mia madre. Non era giù ad aspettarlo. Era qui. È il suo nome, sulla pagina che ha strappato.

(Joseph non si muove.)

ALEX. L'ultima notte della stagione, quando non c'è più nessuno. Era salita qui da Lei. E lui l'ha scoperto. Era Lei che veniva a cercare.

JOSEPH. Pensi di me quello che vuole.

ALEX. Cosa era, Lei, per mia madre?

JOSEPH. Un custode. Con una porta.

ALEX. Mia madre aveva trent'anni. Lei, quaranta. Saliva quassù, le estati che passavo da mia nonna? È per questo, tutte quelle estati da mia nonna?

JOSEPH. Non sarò io a raccontarle sua madre.

ALEX. E ha lasciato fuori lui per tenersi lei. Ecco perché «il solo responsabile». Ecco perché tirava le tende quando nevicava.

JOSEPH. Se le serve una storia, se la tenga. Ma non la racconti a un giudice.

ALEX. Resto davanti a questa porta fino al mattino. E le chiavi restano addosso a me. Non uscirà né dal davanti né dal fondo.

(Alex si infila il mazzo sotto la camicia e si siede per terra, la schiena contro la porta. Joseph resta in piedi in mezzo alla sala. Poi torna alla stufa e si siede.)

(Una lunga pausa. Alex sfrega i piedi nudi uno contro l'altro, li guarda.)

JOSEPH. Sono bianchi?

ALEX. No.

JOSEPH. Mi faccia vedere.

ALEX. Resti dov'è.

JOSEPH. Le dita dei piedi, quando diventano bianche, poi grigie, vuol dire che il sangue non arriva più in fondo. Fra due ore sono dure come il legno. Fra tre giorni un chirurgo di Grenoble gliele taglia, una per una, e le dice: bisognava scaldarle subito.

ALEX. Li ho messi davanti alla stufa.

JOSEPH. La stufa brucia la pelle senza scaldare il dentro. Ci vuole un'altra pelle. Me li dia.

ALEX. No.

JOSEPH. Allora vengo io.

(Joseph prende uno sgabello e si siede davanti ad Alex. Si apre la camicia, prende i piedi di Alex e se li preme contro la pancia. Trattiene il fiato per il freddo.)

ALEX. Lei è matto.

JOSEPH. Me l'hanno già detto.

ALEX. Fa così con tutti quanti?

JOSEPH. Con chi bussa.

(Una pausa. Alex non ritira i piedi.)

ALEX. E ventisei anni fa, ha fatto la stessa cosa? Con qualcuno?

JOSEPH. Non si muova.

(A lungo. Poi Joseph rimette i piedi di Alex sulla coperta, si richiude la camicia e torna vicino alla stufa.)

SCENA 2

(Le sei e mezza. La stufa borbotta. Alex, sempre contro la porta, lotta contro il sonno. Joseph canticchia il motivo di prima, piano piano.)

ALEX. La smetta.

(Si ferma.)

ALEX. Cos'è, questo motivo?

JOSEPH. Niente. Una canzone per contare.

ALEX. Contare cosa?

JOSEPH. Quello che non si vuole sentire.

ALEX. La canti.

JOSEPH. Io non canto.

ALEX. La canticchia da ore. La canti.

(Una pausa. Joseph canta, piano piano, quasi parlando.)

JOSEPH. Un colpo, è il vento. Due colpi, è la neve. Tre colpi, è la montagna...

(Si ferma. Il silenzio.)

ALEX. ... che si rigira e che dorme.

(Joseph non si muove.)

ALEX. Che si rigira e che dorme. Come faccio a saperlo?

JOSEPH. Non lo so.

ALEX. Dove l'ha imparata?

JOSEPH. L'ho inventata io.

ALEX. Quando?

JOSEPH. Una notte.

(Alex si alza lentamente e guarda la stufa. Il chiodo, lì sopra, è vuoto.)

ALEX. La manopola. Prima era appesa lì.

(Joseph sbottona il taschino della camicia. Ne tira fuori la manopola rossa e la posa nella mano di Alex.)

ALEX. È rossa.

JOSEPH. Era rossa.

ALEX. Anche quella della scatola. Rossa, con una striscia bianca al polso. Una mano destra.

(Alex gira la manopola.)

ALEX. Questa è la sinistra.

(Una lunga pausa. Joseph tira fuori dallo stesso taschino il foglio piegato e lo posa sul tavolo, davanti ad Alex.)

JOSEPH. Non l'ho bruciata.

(Alex posa la manopola, spiega il foglio, legge.)

ALEX. «Quattordici ottobre. Marthe Roux e Alex. Da Les Granges. Ora di arrivo: venti. Vento forte, neve.»

JOSEPH. Sotto.

ALEX. Ci sono delle lettere grandi. La E è al contrario. «ALEX.» E un disegno. Una lampada. Con del blu dappertutto, a matita, che esce dai bordi.

JOSEPH. Voleva firmare come i grandi. Sua madre voleva tenerle la mano per la E. Lei non ha voluto.

ALEX. Io c'ero.

JOSEPH. Su quella panca, sotto la finestra. La lampada blu proprio sopra.

ALEX. Da mia nonna. Mi ha detto: da tua nonna.

JOSEPH. L'ha detto anche ai gendarmi. Prima che facesse giorno, la portai giù io, per il vallone delle Combes. Lei dormiva sulla mia schiena. Giù, nell'altra valle, sua madre prese la prima corriera. Ai gendarmi disse che lo aspettava a valle. Io risalii. A mezzogiorno chiamai la valle e dissi che l'avevo appena trovato. Nessuno ha mai saputo che Lei era qui.

ALEX. Perché eravamo qui? Senza di lui?

JOSEPH. Aveva il labbro spaccato, qui. Un occhio che non si apriva più. Una borsa fatta in cinque minuti, le cose sue e le Sue, tutte mescolate. Non ha raccontato. Mi ha detto: verrà. Sa dove siamo, verrà. Se bussava, Lei non apre. Qualunque cosa dica, Lei non apre.

ALEX. E lui è venuto.

JOSEPH. Alle undici. Sua madre stava per terra, contro questo muro, con le mani sulle orecchie. Lei dormiva. Al primo colpo aprì gli occhi. Allora la presi sulle ginocchia, e dissi: un colpo, è il vento. Lui bussò ancora. Dissi: due colpi, è la neve. Gridava il nome di sua madre. Poi gridò il Suo, a lungo. Allora cantai più forte. Lui bussava, io cantavo. Inventavo strofe: il vento, la neve, la montagna, le marmotte che dormono, le stelle che contano con noi. Alla fine si riaddormentò. Io continuai.

ALEX. Per quanto tempo?

JOSEPH. Finché non ci fu più niente da contare.

(Una lunga pausa.)

ALEX. Poteva aprire. Dopo. Quando ha smesso. Un'ora prima, due ore prima. Era a trenta metri. Si era tolto i guanti.

JOSEPH. Sì.

ALEX. Perché non è uscito?

JOSEPH. Lei mi dormiva sulle ginocchia. E non sapevo se avesse smesso davvero.

ALEX. Gridava il mio nome.

JOSEPH. Sì.

ALEX. Mio padre gridava il mio nome dietro questa porta, e Lei ci cantava sopra.

JOSEPH. Sì.

ALEX. Forse voleva solo vedermi. Forse aveva freddo, aveva paura, avrebbe chiesto perdono. Lei non ne sa niente. Non ha aperto, non lo saprà mai.

JOSEPH. Non lo saprò mai. Sono ventisei anni che non lo so. Ogni 14 ottobre mi metto dietro la porta e mi chiedo cosa avrebbe detto, se avessi tirato il chiavistello. E ogni volta, al mattino, sento ancora la lama nel legno.

ALEX. Era mio padre.

JOSEPH. Era suo padre. E sua madre aveva il labbro spaccato.

(Una pausa.)

(Alex guarda la porta, i tagli.)

ALEX. Aveva il coltello.

JOSEPH. Aveva il coltello.

ALEX. Mi ha mentito per tutta la vita.

JOSEPH. Ha chiuso a doppia mandata per tutta la vita. Era la stessa porta.

ALEX. «Non ha aperto.»

JOSEPH. No.

ALEX. Me l'ha detto stringendomi il polso fino a farmi male.

(Una pausa.)

ALEX. Era lei che proteggeva. Con la sua lettera. «Il solo responsabile.»

JOSEPH. Non sapevo che fosse morta. Me l'ha detto Lei, stanotte.

ALEX. E io?

JOSEPH. E Lei. Non volevo che lo venisse a sapere da un giudice, con un fascicolo aperto davanti, in una sala piena di sedie.

(Alex ripiega il foglio, se lo infila in tasca con la manopola. Alex va al cassetto della radio, ci posa la pistola lanciarazzi, ne tira fuori un rotolo di nastro adesivo.)

ALEX. Tra un'ora farà giorno.

JOSEPH. Cosa fa?

ALEX. Riparo le cose. È il mio mestiere.

SCENA 3

(L'alba. Una luce grigia alla finestra; la lampada è ancora accesa. Il vento è calato. Joseph, solo, in piedi vicino al tavolo, la lettera in mano. Il chiavistello della porta non è tirato.)

(Bussano. Un colpo solo.)

(Joseph va alla porta e apre subito. Entra Alex, con la neve sulle spalle,

il tronchesino e il rotolo di nastro in mano.)

ALEX. Non ha aspettato.

JOSEPH. No.

ALEX. Il cavo è riparato. Non passerà l'inverno, ma per stamattina regge. Lo prende, l'elicottero?

JOSEPH. È quello che è previsto.

ALEX. Quello che era previsto era il colle.

(Joseph guarda la lettera. Apre lo sportello della stufa, ce la getta dentro, richiude.)

(Va alla radio, prende il microfono.)

JOSEPH. Pierre Blanche chiama Les Granges. Pierre Blanche chiama Les Granges.

(Un fruscio.)

JOSEPH. Sì, Hervé. Sono io. Il vento è calato. Puoi far salire Bruno.

(Un fruscio.)

JOSEPH. Un razzo? No. Non ho visto niente.

(Un fruscio.)

JOSEPH. No. Non sono solo.

(Guarda Alex.)

JOSEPH. Siamo in due.

(Alex va alla finestra e spegne la lampada con un soffio.)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.